Dopo un po’ di sommovimenti le modifiche al sistema pensionistico contenute nella legge di bilancio sono state approvate.

PEREQUAZIONE PENSIONISTICA

La percentuale provvisoria di rivalutazione delle pensioni, corrispondente a quella maturata a settembre 2022, è pari al 7,3%, tale percentuale verrà conguagliata quando sarà reso ufficiale l’aumento definitivo di fine anno dell’indice dei prezzi al consumo di operai e impiegati al netto dei tabacchi che è l’indice che si usa per la perequazione pensionistica. La stima al mese di novembre dà un’inflazione di riferimento all’11,5%.

La legge in vigore finora è del 2019 e rispristinava un sistema favorevole ai pensionati per scaglioni (100% dell’inflazione di riferimento come rivalutazione per i pensionati che percepiscono fino a 4 volte il minimo (€2100); 90% nella quota di pensione che supera le quattro volte il minimo e arriva a cinque volte (€2626); 75% nella quota di pensione che supera cinque volte il minimo.

Le cifre sono al lordo, salvo diversamente indicato.

Dev’essere chiaro che la rivalutazione della pensione non è cosa che abbia deciso questo Governo, che ha invece deciso di tagliarla pesantemente. La perequazione pensionistica in varie forme esiste dal 1969.

La versione finale approvata è la seguente: la rivalutazione è pari al 100% dell’inflazione di riferimento per pensioni fino a quattro volte il minimo (€2100), all’85% per le pensioni da quattro a cinque volte il minimo (€2626), al 53% per le pensioni da cinque a sei volte il minimo (3150), al 47% fra sei e otto volte il minimo (€4200), al 37% da otto a dieci volte il minimo (€5250), al 32% oltre le dieci volte il minimo.

C’è da ricordare che mentre prima la rivalutazione ridotta si applicava per scaglioni, cioè solo sulla quota di pensione che rientra nell’importo dello scaglione, invece con il nuovo sistema la percentuale ridotta si applica a tutta la pensione, questo riduce ulteriormente l’aumento.

Alcuni esempi degli effetti sulle pensioni che subiscono la riduzione della rivalutazione.

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Lordo 2022 | Netto 2022 | Rivalutazione al netto con vecchie regole | Rivalutazione al netto con nuove regole | Differenza mensile netta |
| 2500 | 1906,29 | 2017,31 | 2002,19 | -15,12 |
| 3000 | 2215,38 | 2344,19 | 2287,14 | -57,05 |
| 3500 | 2524,48 | 2670,20 | 2598,71 | -71,49 |

Deve essere chiaro che tali tagli sono permanenti e si sommano anno per anno agli ulteriori tagli che matureranno in futuro.

Tali tagli riguardano oltre quattro milioni di pensionati e al netto delle mancate entrate fiscali lo stato risparmia, **cioè sottrae ai pensionati**, 2,1 mld nel 2023, 4,1 mld nel 2024, 3,9 mld nel 2025. In totale 18 miliardi dal 2023 al 2027.

Gli stessi pensionati non riceveranno gli aumenti previsti a gennaio perché i pasticci, gli avanti e indietro e l’approvazione della legge di bilancio in extremis rende impossibile all’INPS di accreditare tali aumenti, cosa invece possibile per le pensioni fino a quattro volte il minimo. Gli aumenti con i conguagli saranno pagati nei prossimi mesi.

Il conguaglio dell’aumento definitivo e ufficiale dell’inflazione di riferimento del 2022 sarà pagato all’inizio del 2024 a meno che non decidano un anticipo come quest’anno.

Tutte le pensioni di importo fino a €2696 lordi hanno già ricevuto una quota della rivalutazione pari al 2%, tale percentuale va detratta dall’aumento che riceveranno.

MINIMO PENSIONISTICO.

Il minimo pensionistico consiste in un importo di pensione che viene comunque pagato a coloro la cui pensione una volta calcolata risultasse di importo inferiore. Tale regola vale per chi ha una pensione calcolata in modo misto contributivo e retributivo (le pensioni calcolate integralmente con il retributivo non esistono più dal 2011). Chi ha cominciato a versare contributi dopo il 31 dicembre 1995, quindi sta integralmente nel sistema contributivo, non ha tale beneficio, perché con la legge Dini del 1995 l’integrazione al minimo per questa categoria di pensionati è stata abolita. Le pensionate che sono andate in pensione con opzione donna, che obbliga ad applicare il calcolo secondo il metodo contributivo, invece possono richiedere l’integrazione.

Il minimo pensionistico del 2022 è pari a €525,38. Con la perequazione pensionistica in vigore prima della legge di Bilancio tale importo sarebbe stato rivalutato fino a €563,73. Con l’ulteriore rivalutazione prevista dalla legge di bilancio la minima arriva a €571,61. Solo per i pensionati con almeno 75 anni di età la rivalutazione arriva a €597,36. Tale rivalutazione ulteriore vale solo per il 2023, mentre per tutti coloro che hanno la minima nel 2024 ci sarà una rivalutazione del 2,7% al posto della rivalutazione del 1,5% in aggiunta alla perequazione che sarà prevista per quell’anno. Naturalmente c’è sempre da ricordare che l’integrazione al minimo totale o parziale spetta, o non spetta affatto, solo a certe condizioni di reddito.

La rivalutazione aggiuntiva, inoltre, non si applica alle pensioni assistenziali (pensione sociale, assegno sociale, invalidità civile, ecc.) che vengono rivalutate solo della percentuale prevista per la perequazione (7,3%).

Come si vede anche nel caso dell’integrazione al minimo la larga maggioranza dell’incremento deriva dalla normativa ottenuta dai sindacati nel 2019, solo per gli ultrasettantacinquenni, entro certi limiti di reddito, l’aumento è più significativo.

È necessario ricordare sempre questo aspetto perché il Governo ha la tendenza ad auto attribuirsi l’intero aumento delle pensioni.

No, il governo ha tagliato pesantemente le pensioni.

OPZIONE DONNA

Viene alzata l’età per poter usufruire di opzione donna da 58/59 anni di età a 60 e solo a condizione che l’interessata assista parenti conviventi con handicap, sia essa stessa invalida almeno al 75% oppure licenziata da un’azienda. Il Governo sta pensando successivamente di introdurre un anticipo legato all’avere dei figli.

Come si vede la destra non può fare a meno di considerare la donna come madre o come assistente familiare anziché come lavoratrice con dei diritti.

QUOTA 103

Questo tipo di pensione anticipata, originariamente quota 100, viene portata a quota 103, pari almeno a 62 anni di età e 41 anni di contributi, con validità solo per il 2023. Si potrà usufruire di tale opzione con un massimo di pensione risultante di €36643 lordi annui. In alternativa si potrà scegliere di continuare a lavorare ricevendo in busta paga la quota dei contributi pari al 9,19%, ma questa quota smette di valere per il calcolo della pensione successiva, quindi si aumenta sul momento il salario, ma si riduce per il futuro la pensione.

È una forma di pensionamento anticipato evidentemente in via di superamento, per esempio per le lavoratrici l’anticipo è di soli 10 mesi rispetto alla pensione anticipata, tanto che mentre la platea teoricamente interessata è di oltre 40000 lavoratori, la CGIL prevede, sulla base delle esperienze precedenti, un utilizzo da parte di soli 17000 lavoratori e lavoratrici.

Ancora una volta, come sempre, i pensionati sono il bancomat del Governo per coprire qualche buco di bilancio.